Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 57 (1961)

Heft: 3-4

Artikel: Uno scongiuro sloveno contro la nebbia e i suoi corrispondenti svizzeri

Autor: Matietov, Milko

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-115544

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Uno scongiuro sloveno contro la nebbia e i suoi corrispondenti svizzeri

Di *Milko Matičetov*, Ljubljana

Tra gli sloveni del Friuli, più precisamente nel villaggio di Ter/Pradielis sulla destra del Torre, annotavo nel 1940 la seguente formula scongiuratoria:

Bježi bježi mahla,	Fuggi fuggi nebbia,
ku je oćà tu travi,	perchè c'è il padre nell'erba,
u ma sakíru ta na lavi	egli ha una scure sulla testa,
(rita rita potkoríta[1]*)*	*rita rita potkorita,*
u će ti noe podrobiti.	egli ti taglierà i piedi.

L'informatrice, Angelina Baćínka, nata nel 1886, soggiunse: «Così dicono i bambini quando piove.» Trovando il dato molto interessante, volli approfondire la ricerca. Fu così che il primo Gennaio del 1941, sempre a Ter/Pradielis, la donna più anziana del paese, Rosuta «tu gorenjen borku» (R. del borgo di sopra), nata nel 1861, si ricordò di quest'altra formula che, quando ella era giovane, i bambini solevano gridare contro le nuvole, specialmente al pascolo:

Bježi bježi mahla!	Fuggi fuggi nebbia!
Oćà tu travi,	Il padre nell'erba
sakiru ta na lavi.	la scure sulla testa.
Potkoritu potkoritu,	*Potkoritu potkoritu,*
nu manća bruna,	manca la bruna[2],
nu mančaju dvie,	ne mancano due,
vouk e sniedu še te dvie.	il lupo ha divorato ancora quelle due.

Nel 1946, in occasione di un'inchiesta folklorica organizzata da Gianfranco D'Aronco nelle scuole del Friuli per conto della Società filologica friulana e coll'appoggio del Provveditorato agli studi di Udine, fu scoperta una terza variante, benchè corrotta, dello stesso scongiuro:

U je ded cuu slami,	C'è il nonno nella paglia,
u ma sakiru ta na lavi.	egli ha una scure sulla testa.
Porkoriti, porkoriti,	*Porkoriti porkoriti,*
ću ti nue podrobiti[3].	io ti taglierò i piedi.

---

[1] Questo verso – incomprensibile e quindi intraducibile – è stato aggiunto dalla giovane Maria Beroćínka, presente al colloquio.

[2] S'intende un animale domestico femminile: una pecora, una capra o, più probabilmente ancora, una vacca. – Questo testo e il precedente sono presi dalla mia raccolta manoscritta *Slovensko folklorno gradivo z desnega brega Tera*, dove portano il Nr. 50 e 51.

[3] G. D'Aronco & M. Matičetov, *Folklorna anketa v Furlaniji 1946 ecc.* (con riassunto francese: *Enquête folklorique au Frioul 1946: réponses des écoliers slovènes*): Slovenski etnograf 3–4 (1950–51) 307.

Per l'annotatrice, Culetto Elvira, Ter/Pradielis Nr. 92, scolara della IV. classe elementare, la formula evidentemente è solo un gioco di parole. Il versetto introduttivo «Fuggi fuggi nebbia», del cui significato nel 1940–41 le mie informatrici anziane erano pienamente conscie, nell'annotazione del 1946 manca; la bambina di dieci anni non sapeva che farne o non le è più pervenuto all'orecchio.

Nella tradizione orale slovena per ora conosco un'unica formula scongiuratoria che in certo qual modo rassomiglia alle formule di Ter/Pradielis. Nella zona limitrofa tra il Carso triestino e l'Istria, nel villaggio di Orehek, nel 1938 Lena Skočaj Vrvárjeva mi raccontò che quando si avvicinano le nubi, si usa dire:

Bejž, bejž meglica,	Fuggi fuggi nebbiolina,
k gre Marija Dvica	perchè viene Maria Vergine
z dvemi kunji,	con due cavalli,
z dvemi vuli!	con due buoi!
Babca gre po vodò,	La nonnina va per acqua,
sunce gre za gorò,	il sole tramonta dietro il monte,
vratca popahnilo,	ha sospinto (= chiuso?) la porta,
s kamnjem založilo[4].	l'ha bloccata con delle pietre.

Le mie indagini del dopoguerra nella stessa zona portarono alla luce parecchie formule e pratiche scongiuratorie contro il maltempo, ma di tipo differente. Una ultima eco delle formule slovene di Ter e di Orehek si potrebbe tuttavia forse trovare in una canzonetta infantile tra i croati dell'Istria. Questa eco dei nostri scongiuri è però molto affievolita, se non addirittura fossilizzata come introduzione ad una filastrocca che con gli scongiuri non ha niente in comune. Nella forma più antica, trascritta circa cento anni fa da J. Volčič, il passo suona:

Biži, biži, maglina,	Fuggi fuggi, nebbia!
Jakov teče iz Pazina	Jakov accorre da Pisino
s šarima voli,	con dei buoi macchiati,
s pikastima konji,	con dei cavalli screziati,
da će te nabosti	per infilarti
na jelove osti;	su delle punte di legno di abete,
da će te ponesti	per portarti
v onu černu jamu...[5]	in quella nera grotta...

[4] Testo Nr. 746 della mia raccolta manoscritta di canti popolari sloveni occidentali.

[5] *Hrvatske narodne pjesme... u Istri i na Kvarnerskih otocih* (Trst 1880) parte IV, Nr. XI. Altre varianti più recenti: *Istarske narodne pjesme* (Abbazia-Opatija 1924) 194; O. Delorko, *Istarske narodne pjesme* (Zagreb 1961) 178–180.

Il testo dovrebbe prendere in giro i bambini pigri; in nota infatti il termine *maglina* (fitta, grossa nebbia) è spiegato come *lienčina* = poltrone, pigrone. A me però sembra più naturale collegarlo colle formule slovene contro la nebbia.

Il fatto che le formule prese qui in considerazione sono limitate all'occidente del territorio linguistico sloveno e croato e che finora abbiamo cercato invano dei paralleli nel «retroterra» slavo, logicamente ci induce a volgere le nostre ricerche verso occidente. I vari fenomeni che l'area slovena nord-occidentale ha in comune colla zona alpina – tra quelli più evidenti si potrebbero ricordare: il giogo applicato in fronte anzicchè sul collo, il lancio delle rotelle infuocate, il racconto dell'uomo selvatico che insegna a preparare il formaggio – ci fanno a buon diritto sperare che anche nel nostro caso particolare non resteremo a mani vuote.

Formule scongiuratorie quasi identiche alle slovene si ritrovano di fatto in Svizzera. Ivi però le formule, aggiungiamolo subito, hanno ancora qualcosa in più: esse fanno parte di un uso di pastori, praticato specialmente nei Grigioni, e denominato «castrare la nebbia» o «castrare il diavolo» (chistrar la brentina, Nebelheilen; sanar il diavel, de Tüfel heile, ecc.). Tale uso è stato esemplarmente studiato, sotto ogni suo aspetto, da due maestri svizzeri, il Weiss e lo Jud. Per i relativi particolari rimando pertanto ai loro scritti, editi nel 1948 sulle pagine dello Schweiz. Archiv für Volkskunde[6]. Qui mi limito all'indispensabile: a mostrare cioè tra i materiali sloveno e quello svizzero una sorprendente somiglianza che sarei tentato di chiamare piuttosto parentela.

Le nostre cinque formule (quattro slovene più una croata) comparate colle ventisette messe insieme dal Weiss (undici retoromanze,dieci alemanne, sei francoprovenzali) hanno anzitutto la stessa intonazione. Tanto le nostre quanto quelle svizzere si rivolgono in tono irriverente e minaccioso direttamente alla nebbia concepita come un personaggio reale, come un essere malefico che si vorrebbe scacciare colla potenza della parola (anche lá dove accanto alle parole esistono delle pratiche, come nei Grigioni). Alle minacce svizzere di evirare la nebbia, di bruciarle l'intestino o di spaccarle la fronte corrispondono nei nostri scongiuri le minacce colla misteriosa scure sulla testa, di voler tagliare alla nebbia i piedi e di infilarla come su di uno spiedo. Da noi e in Svizzera per scacciare la nebbia, concepita come essere demoniaco, alle volte si fa anacronisticamente ricorso a dei personaggi del mondo religioso: San Martino, Maria Vergine. La nebbia deve anche sopportare la mi-

---

[6] 45, 224–284.

naccia di venir trascinata all'inferno e portata « in quella nera grotta». Infine, così come nella narrativa popolare l'uomo preso alle strette da qualche essere mitico cerca di sbarazzarsene, inventando di sana pianta qualche sciagura occorsa ai famigliari di quell'essere, alla di lui casa o simile, così negli scongiuri – nostri e svizzeri – si raccontano anche alla nebbia delle frottole: per distrarla, per farle pensare ai fatti suoi, costringerla a ritirarsi senza arrecar danni. Se in Svizzera si parla dei genitori, dei nonni, del fratello e della sorella della nebbia, da noi mancano soltanto i due ultimi. Da noi c'è poi un particolare in più: alla nebbia si fa presente che è venuto un lupo a far strage della sua mandria.

Prima di finire debbo ancora incolparmi di aver preso in considerazione soltanto una componente dello scongiuro, il Wortzauber, e di aver trascurata l'altra sua componente, il Handlungszauber. Quest'ultimo consiste nello sfregamento di due legni collo scopo di farne scaturire il fuoco, operazione che è stata denominata «castrare» il demone della nebbia. Spero tuttavia che questa voluta omissione non pregiudica affatto quello che era il mio modesto e preciso intento: segnalare agli studiosi del folklore alpino una probabile parentela tra due fenomeni funzionalmente e formalmente assai vicini, benchè geograficamente un pò discosti. Se aggiungiamo che uno dei due estremi – quello slavo – è tuttora incompletamente studiato e che in tutta la zona intermedia – friulana, ladino-trentina, in parte italiana – non si è nemmeno tentato di fare qualcosa, vien da sè che possiamo senz'altro attenderci delle belle sorprese atte forse a consolidare le basi del «ponte» – certo ancora ipotetico ma non del tutto fantastico – tra i territori sloveno e svizzero.

P.S. Da Zagreb apprendo che la collega Maja Bošković-Stulli nel 1952 ha registrato a Labin in Istria un testo non meno arcaico di quello del Volčič – anteriore di un secolo – citato sopra. Esso suona, in libera versione italiana:

Fuggi, fuggi, nebbia!– Jakov accorre da Pisino – per infilarti – su una forca di ferro, – su delle punte intrecciate (?), – per portarti – a San Giovanni – in quella oscura grotta – chiusa con rami spinati ...

Con un altro testo – da Lindar, manoscritto, dovuto alla stessa raccoglitrice – il numero delle varianti croate della formula sale a sette. M. Bošković-Stulli mi scrive: «Mi sembra di aver sentito da un informatore che con questa canzoncina si scacciavano le streghe, il maltempo o qualcosa del genere, ma non posso ricordarmi con precisione; tra i miei appunti non trovo nulla in merito.»

Come si vede, molto ancora ci resta da fare. Le ricerche coordinate di più studiosi (croati, sloveni, friulani, ecc.), intenti a cogliere non solo l'aspetto filologico dei testi, potranno dare dei risultati ben più validi di questo mio abbozzo d'occasione.